

SKYPHOI CHIUSINI DI BUCCHERO CON ANSE PIATTE

(Con le tavv. XIV-XVII f. t.)

Gli *skyphoi* in oggetto sono tutti di bucchero sottile (altezza media, 11-12 cm.; diametro, 13-14 cm.); hanno labbro obliquo a profilo rigido, spesso distinto mediante un sottile listello a rilievo, vasca capiente più o meno profonda a profilo convesso, piede strombato. Le anse orizzontali, leggermente rialzate verso l'esterno, hanno la forma di una piastrina di sagoma vagamente trapezoidale, con la base maggiore all'attacco sulla vasca e la minore conformata a bastoncello un po' sporgente alle due estremità; i due lati obliqui sono talvolta leggermente arcuati. Soltanto due esemplari presentano anse diverse, in forma di fiore di loto (1).

La vasca è spesso decorata nella metà inferiore con fasci di sottili linee incise orizzontali (2); eccezionalmente sulla spalla si registra la presenza di fregi a cilindretto e di ventaglietti punteggiati. Le anse sono di norma decorate a stampo nella faccia superiore: per quelle di ciascun vaso è sempre stata usata una stessa matrice; in rari casi le anse sono completamente lisce.

Il profilo della vasca nelle linee generali si può ricondurre a quello delle coppe ioniche del tipo A 1 secondo la classificazione di Vallet e Villard (3). Un altro elemento di affinità con queste coppe è inoltre ravvisabile nell'aggiunta su qualche esemplare di un fregio impresso a cilindretto all'altezza delle anse, nella zona cioè in cui nei modelli ionici si ha la banda risparmiata (4). Invece la forma del piede, basso e strombato su un esile gambo, richiama piuttosto quella dei *kyathoi* e dei *kantbaroi* « canonici ».

Ai fini di un inquadramento cronologico di questa classe occorre tener presente che si tratta di materiali interamente reperiti nel corso di vecchi scavi di cui di norma non ci è pervenuto alcun rendiconto, o di cui possediamo soltanto relazioni sommarie ed incomplete che trascurano sistematicamente questo genere di vasi, dato che l'attenzione era rivolta verso altri oggetti

(1) Gli esemplari I, 1-2, della lista.

(2) Non di rado questi fasci di linee rimangono nascosti sotto uno spesso strato di vernice distesavi nel corso di interventi di restauro ottocenteschi.

(3) F. VILLARD - G. VALLET, *Megara Hyblaea*, in *MEFRA* LVII, 1955, p. 15 sgg.

(4) Si vedano gli esemplari I, 1-2.

ritenuti allora più interessanti; nella quasi totalità dei casi inoltre sono andate perdute anche le associazioni dei corredi. Il Bianchi Bandinelli, avvalendosi evidentemente di osservazioni dirette e di informazioni oggi non più controllabili, notava come questi *skyphoi* siano compresi fra le forme di bucchero presenti nei corredi delle tombe a ziro chiusine, precisando inoltre che rientrano fra le suppellettili che « si ricongiungono... con quelle delle tombe a camera » (5); in effetti, l'unico dato di scavo che abbiamo riguarda proprio un esemplare rinvenuto in una tomba a camera (6). L'osservazione del Bianchi Bandinelli ovviamente non offre dal punto di vista cronologico alcun contributo concreto e può tornare utile tutt'al più alla ricostruzione del quadro storico in cui si inseriscono questi manufatti, anche se non possiamo escludere a priori che questa forma vascolare possa essere stata presente in altri tipi di tombe (7).

Fermo restando che dall'esame della forma possiamo ricavare soltanto un orientamento per quanto concerne il *terminus post quem* fissato dalla cronologia delle coppe ioniche, qualche progresso potrà essere fatto soltanto con l'esame degli elementi decorativi sulle anse e sulla parte superiore della vasca; occorre peraltro far presente che questi ultimi non sono complementari dei primi, ma sussistono solo, e non sempre, nei casi in cui l'ansa non prevede la decorazione a stampo (8). La classificazione di questi vasi pertanto è stata impostata sulla conformazione e sulla decorazione delle anse, dato che queste rappresentano l'elemento per ora più qualificante dell'intera classe.

Per quanto concerne l'ambiente di produzione, non può esservi dubbio che si tratta di materiale chiusino sia perché a Chiusi riconducono concordemente i pochi dati pervenuti, sia anche perché le collezioni di cui fanno parte sono state per lo più costituite con materiali reperiti nel suo territorio.

L'uso di anse a piastrina tuttavia non è esclusivo dell'agro chiusino, ma comprende una vasta area dell'Etruria settentrionale interna che va da Monteriggioni a Comeana a Quinto Fiorentino fino a Vicchio di Mugello (9); il periodo interessato è quello dell'orientalizzante recente.

(5) R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *Mon. Ant. Linc.* XXX, 1925, cc. 454-456.

(6) Cfr. il tipo II, 8.

(7) Ad es. quelle a fossa, dato che il cilindretto dello *skyphos* I 1 è riprodotto anche su vasi del corredo di una tomba a fossa (v. p. 88).

(8) Fa eccezione solo l'esemplare IX 5, con motivo però semplicemente ornamentale.

(9) M. MARTELLI, in *Prospettiva* 5, 1976, p. 72, figg. 3-4 (*kotyle* dalla necrop. del Casone presso Monteriggioni); F. NICOSIA, in *Atti Orvieto*, Firenze, 1974, p. 60, 8, tav. XXI c (ansa e fragm. di vasca di *kotyle* dal Tumulo di Montefortini a Comeana), p. 61, 12-13 (due fragm. di anse dalla necrop. di Palastroto presso Quinto Fiorentino), p. 63, 16, tav. XXIII a (fragm. di ansa dall'area sacra di Poggio di Colla presso Vicchio di Mugello); inoltre p. 64, 21, tav. XXV (*kotyle* al Museo di Villa Giulia, già nella Coll. Gorga, di provenienza sconosciuta).

Partendo dalla constatazione che in questi ambienti le testimonianze risultano episodiche e che appaiono fortemente caratterizzate dalla configurazione delle anse e dall'impiego costante del traforo, è ipotizzabile forse per tutte, salvo per l'esemplare di Monteriggioni, con anse diverse e di qualità assai meno raffinata, una origine da un ambiente comune, se non proprio da una stessa bottega (10). Il luogo di fabbricazione, in considerazione delle provenienze e forse anche delle caratteristiche alfabetiche dell'iscrizione su uno di questi esemplari (11), andrà cercato in qualche centro dell'Etruria settentrionale interna, ma al di fuori di Chiusi che pare ignorare l'uso del traforo nella decorazione e la cui produzione nel settore di questi vasetti con anse a piastrina, numericamente assai più consistente, assume caratteri morfologici e tipologici sostanzialmente diversi.

Non sarà superfluo precisare a questo proposito che nei casi in cui queste anse chiusine si trovano applicate su forme vascolari diverse da quella esaminata, siamo chiaramente di fronte a rifacimenti moderni (12). Il fatto che tale genere di manipolazioni, largamente praticato dai restauratori attivi a Chiusi durante il secolo scorso (13), abbia colpito in misura non irrilevante proprio questa classe ceramica, si comprende considerando la particolare tettonica dei vasi, caratterizzata da un forte squilibrio fra la consistenza delle anse, quasi sempre rimaste intere, e la fragilità del bacino, a pareti molto sottili e perciò il più delle volte rinvenuto in frammenti, che secondo il costume del tempo non sempre sono stati recuperati.

I - ANSE A FIORE DI LOTO

1 - Sèvres, Mus. National, inv. 1238, 1. Da Chiusi, Cetona. *CVA, Sèvres*, IV B c, tav. 26, 19; F. SCALIA, *I cilindretti di tipo chiusino con figure umane*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 362, 10 (fig. 1 a).

2 - Londra, British Museum H 193. *CVA, British Mus.* 7, IV B a, tavv. 15,11 e 16,3; SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 398, 253 (tav. XIV a-b).

Vasca e piede nei due esemplari sono di forma canonica; le anse invece configurano un fiore di loto stilizzato composto da un lobo centrale e due

(10) Qualche dubbio sull'appartenenza a una comune bottega potrebbe nascere in particolare per la *kotyle* Gorga sia per la ricca decorazione incisa sulla vasca, che non trova riscontro nei fragm. di quella di Montefortini la quale invece presenta tracce di argentatura, sia per alcune lievi differenze nella conformazione delle anse (cfr. NICOSIA, *art. cit.*, p. 64).

(11) NICOSIA, *art. cit.*, p. 64.

(12) Cfr. i tipi II, 4, 9, V, 2, 4 della lista.

(13) M. CRISTOFANI, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975, p. 11 sgg.

petali piegati all'esterno. Entrambi i vasi sono decorati con una zona a cilindretto all'altezza delle anse; sotto questo fregio ricorrono due fasci di solchi orizzontali separati nel n. 1 da un motivo a zig-zag punteggiato a doppio tratto.

La tipologia delle anse in forma di fiore di loto con un lobo centrale e due petali richiama una tradizione largamente nota nel repertorio dei vasi bronzei dell'orientalizzante etrusco (14), ma è un elemento scarsamente significativo ai fini della cronologia, la quale scaturisce invece dall'esame del fregio a cilindretto.

Quello del n. 1, con teoria di nove figure umane sedute e stanti, è stato replicato su altri tre vasi provenienti dal corredo di una tomba a fossa rinvenuta in vocabolo « Le Macchie », nelle vicinanze di Chiusi (15). Tale corredo assume un particolare rilievo perché offre sufficienti elementi di valutazione: ad es. la forma della « brocca d'impasto color grigiastro ... con motivi a ventaglietto sulle spalle » (16), di probabile ascendenza rodia, richiama tutta una serie di *oinochoai* di argilla figulina e di bucchero sottile, in uso nei decenni a cavallo fra il VII e il VI sec. a. C. (17). L'anforetta di bucchero con anse a nastro (18) è una tarda redazione degli *amphoriskoi* orientalizzanti di bucchero sottile (19). La forma è copiosamente attestata a Chiusi, dove accanto ai modelli lisci si annoverano quelli con decorazione a rilievo; questi ultimi, da ritenersi più tardi, hanno il profilo del collo più sinuoso e il corpo più espanso e compresso (20); ad essi si ricollega morfologicamente un esemplare liscio da Orvieto, datato intorno al 570 a. C. (21). L'*alabastron* d'argilla con zone punteggiate (22) è un'imitazione etrusca di un tipo corinzio che

(14) Cfr. P. JACOBSTHAL, *Greek Pins*, 1956, p. 48 sgg., figg. 221-225.

(15) NS 1938, p. 120 sgg.

(16) *Ibidem*, p. 120, fig. 1 c.

(17) Cfr. *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 94, n. 1059, fig. 42 F; G. PELLEGRINI, *Catalogo dei Vasi Antichi Dipinti*, Bologna, 1900, p. 15, n. 123, fig. 17; A. FAIRBANKS, *Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge 1938, p. 211, n. 614, tav. LXXX; CVA, Altenburg 3, tav. 125, 5; CVA, Copenhagen 5, IV B, tav. 213, 3; Chiusi, Mus. Arch., inv. 1425.

(18) NS 1938, p. 121, fig. 1 d.

(19) Cfr. N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in *PBSR* XXV, 1970, p. 21 sgg., fig. 16, 2.

(20) Per gli esemplari lisci, cfr. *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 446, nn. 206-7, fig. 11 c; *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 494, n. 13, tav. LXXXI a; per gli esemplari con decorazione a rilievo, cfr. CVA, Compiègne, IV B, tav. 21, 2; FAIRBANKS, *op. cit.*, tav. LXXXVI, n. 646; *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 446, n. 208, fig. 11 d.

(21) M. BIZZARRI, *La Necrop. di Crocifisso del Tufo*, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, tomba 38, p. 24 sgg., p. 69, n. 859, tav. XVII b; forma simile hanno i tipi di bucchero pesante della IV fase di Pontecagnano: B. D'AGOSTINO, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 683, tav. CXXXIX b.

(22) NS 1938, p. 121, fig. 1 f.



d



b



c



d

fig. 1 - a) Sévres, Mus. Nat., inv. 1238, 1 (cat. n. I, 1); b) Arezzo, Mus. Arch., inv. 1196 (cat. n. II, 1); c) Siena, Mus. Arch., senza n. inv. (cat. n. IV, 1); d) Heidelberg, Universität, inv. E 80 (cat. n. VII, 1).

pare sia pervenuto fino nei dintorni di Chiusi (23); gli originali sono stati trovati prevalentemente in contesti con associazioni nelle quali è presente ceramica che va dal CA al CM iniziale, queste imitazioni etrusche invece appaiono largamente diffuse a partire dalla fine del VII sec. fino al primo quarto circa del secolo successivo (24).

In conclusione, dal confronto di questi dati, una cronologia circoscritta al primo quarto del VI secolo appare la più probabile per il corredo di questa tomba e, di conseguenza, per lo *skyphos* in esame.

Il fregio a cilindretto dell'esemplare del British Museum, di cui conosciamo una sola replica su una coppa a fruttiera, presenta figure umane alternate con chimere (25). Questo fregio, di chiara ispirazione orientalizzante, mostra strette analogie dal punto di vista iconografico col motivo noto da due anfore della Pania e da una coppa a fruttiera dalla tomba 7 di Cancelli, che suggeriscono indirettamente per questi vasi un'età coeva a quella dell'esemplare di Sèvres (26), autorizzandoci altresì a considerarlo come un prodotto di una comune bottega che ha « firmato » questi due pezzi con la forma peculiare delle anse e la presenza del cilindretto, non altrimenti attestati in questa classe (27).

II - ANSE CON DUE SFINGI

1 - Arezzo, Mus. Arch., inv. 1196 (*tav. XIV c, fig. 1 b*).

2 - Berlino (?). Da Chiusi. A. FURTWÄNGLER, *Vasensammlung im Antiquarium*, Berlin, 1885, p. 189, n. 1603.

3 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 334.

(23) Cfr. H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 284, n. 377, fig. 121 bis; per l'esemplare forse giunto a Chiusi, v. CVA, *Bruxelles III*, III C, *tav. 6, 12*.

(24) Cfr. *Mat. Ant. Varia II, Scavi di Vulci*, Roma 1964, tomba 118, p. 8, n. 103; G. BARTOLONI, *Le Tombe da Poggio Buco*, Firenze 1972, tomba VII, p. 78, n. 11, p. 106 sg.; tomba VIII, p. 110 sg., nn. 11-15, p. 134 sg.; tomba X, p. 140, n. 3, p. 144.

(25) SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, motivo 53 c, p. 398, nn. 253-4, fig. 12 d.

(26) MONT., *tav. 24, 8, 8 bis*; *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899, c. 173, fig. 35. Per la cronologia della Tomba della Pania, da ultimo, M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 79 sgg.; in particolare, sulle anfore col cilindretto, v. U. HÖCKMANN, in *RM* 82, 1975, p. 198; per la cronologia della tomba 7 di Cancelli, da ultimo, R. D. GEMPELER, *Die Etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1974, p. 59, n. 49 e p. 171 sg.

(27) La serie potrebbe crescere se, come pare, dovremo considerare un pasticcio nato con le vicende del mercato antiquario l'olletta edita in CVA, *Sèvres*, IV B, *tav. 29, 3*, su cui sono state applicate delle anse del tipo in esame che chiaramente non le appartengono.

- 4 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 461 (due anse su ciotola) (*tav. XIV d*).
- 5 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 335 (*tav. XV a*).
- 6 - Chiusi, Mus. Arch., inv. 1419 (*tav. XV b*).
- 7 - Firenze, Mus. Arch., inv. 3456.
- 8 - Firenze, Mus. Arch., inv. 77437. Da Chiusi, Vigna Grande. G. PELLEGRI, *NS* 1897, p. 451.
- 9 - Firenze, Mus. Arch., Coll. Vagnonville, inv. 15 (due anse su calice).
- 10 - Mannheim, Reiss Mus., Cg 252. *CVA, Mannheim* 1, *tav. 38,5* (una sola ansa).
- 11 - New York, Metr. Mus.. G. M. A. RICHTER, *Handbook of the Etruscan Collection*, New York, 1940, p. 13 «cups with two sphinxes heraldically grouped».
- 12 - Orvieto, Coll. Faina, inv. 661.
- 13 - Siena, Mus. Arch., Coll. Bonci-Casuccini, inv. 523.
- 14 - Non rintracciato. Dal territorio di Sarteano. MICALI, *Mon. p. serv.*, p. 14 e *tav. XVII, 3 a-b*.
- 15 - Non rintracciato. Dal territorio di Sarteano. MICALI, *Mon. p. serv.*, p. 14 e *tav. XVII, 6* (Il disegno raffigura una sfinge e un leone affrontati).

Due sfingi in schema araldico, sedute sulle zampe posteriori; i capelli discendono a massa compatta sulla nuca, le ali falcate terminano in una voluta circa all'altezza della testa, le code risalgono a serpentina da dietro le cosce posteriori disegnando una curva sopra il dorso; gli esemplari meglio conservati presentano grandi occhi amigdaloidi ritoccati alla stecca.

È il gruppo più consistente; purtroppo lo stato di conservazione di molti di questi oggetti rende praticamente impossibile stabilire il numero delle matrici, da ritenersi comunque sicuramente più d'una date le leggere differenze nelle dimensioni e nel disegno fra un esemplare e l'altro (28).

Il motivo della sfinge seduta sulle zampe posteriori rientra nel comune repertorio figurativo dell'arcaismo chiusino, dalle modeste immagini dei bucceri decorati a stampo alle monumentali formulazioni della scultura fune-

(28) Le anse presentano non di rado uno spesso strato di vernice moderna che impedisce una precisa lettura della decorazione; a questo stato di cose andrà forse imputato il palese errore del Micali, che sull'ansa del n. 15 ha disegnato una sfinge con un leone. Si aggiunga che alcune anse sono state applicate arbitrariamente su forme vascolari non pertinenti: ad es. le anse del n. 4 figurano su una ciotola carenata, quelle del n. 9 su un calice. Va detto infine che la coppa dell'esemplare n. 13 e verosimilmente anche del 12 poggia su un piede posticcio che altera tutta la tettonica del vaso.

raria, che pare adottare esclusivamente proprio questo tipo assiso. Nella statuaria la sfinge compare a Chiusi piuttosto tardi, non prima del 560-550 a C. (29), in netto ritardo quindi rispetto a questi *skyphoi*, la cui età può essere accertata con una certa approssimazione avvalendosi dei dati di provenienza relativi al n. 8. Questo infatti è stato rinvenuto in un loculo intatto di una tomba a camera insieme a diversi altri vasi di bucchero per lo più decorati a cilindretto, in parte acquistati dal Museo Archeologico di Firenze (30); di questo lotto facevano parte fra l'altro un'anfora e un'olpe che, seppure con motivazioni diverse, riconducono entrambe al corredo della già ricordata tomba a fossa di Le Macchie, databile come abbiamo visto intorno al primo quarto del VI sec. a. C. (31). Un po' più recente potrebbe essere la decorazione del n. 1, tra le meglio conservate, considerando che il profilo delle teste è assai vicino ad es. a quello delle figure femminili sulle lastre architettoniche di Murlo (32).

III - ANSE CON POTNIA A

I vasi sono già stati raccolti dalla Valentini in uno studio sulle raffigurazioni del motivo della *Potnia theròn* nei vasi di bucchero (33).

(29) Cfr. A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris, 1961, p. 287.

(30) Il materiale verrà pubblicato a cura del dr. M. Michelucci, della Soprintendenza di Firenze; pertanto mi limito qui a darne un rapido cenno allo scopo di giustificarne la cronologia.

(31) Sul collo dell'anfora (inv. 77433) si sviluppa un fregio a cilindretto raffigurante un *choròs* di donne alternate con arbusti, motivo replicato anche su un calice del corredo di Le Macchie (*NS* 1938, pp. 122-3, figg. 2 d, 3 b; va osservato che la Scalia ha creduto di ravvisare delle diversità nella raffigurazione degli arbusti di quest'anfora, facendone quindi un motivo distinto: *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 383, motivo XXXI a, n. 168, fig. 8 b); anche l'olpe (inv. 77434) trova un preciso confronto morfologico in quella del suddetto corredo (*NS* 1938, p. 122, fig. 2 a). Un'altra considerazione viene inoltre a confortare indirettamente questa cronologia: l'olpe, al pari di due calici facenti parte del medesimo acquisto del Mus. Arch. di Firenze (inv. 77435-6), rientra in una partita di vasi raccolti dalla Scalia, decorati col medesimo cilindretto e perciò usciti da uno stesso *atelier* (SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 366, motivo II a: i tre vasi corrispondono rispettivamente ai nn. 42 e 33-34); il campionario delle forme impiegate da questo *atelier*, oltre a quelle del calice e dell'olpe, comprende anche quella dell'anfora che, per essere tipologicamente assai vicina agli esempi presenti nel corredo della Tomba della Pania (MONT., tav. 224, 8), riconduce al medesimo arco di tempo (dalla lista della Scalia va però espunta l'anfora n. 27, decorata con un diverso cilindretto).

(32) Cfr. J. P. SMALL, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 25, sgg., fig. 1.

(33) G. VALENTINI, *Il motivo della Potnia theròn sui vasi di bucchero*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 432 sgg.

Nell'elenco che segue, il numero fra parentesi corrisponde appunto a quello del catalogo della Valentini:

1 - Arezzo, Mus. Arch., inv. 1194. Dalla zona di Sarteano-Chiusi (?). (n. 87) (*tav. XV c*).

2 - Firenze, Mus. Arch., inv. 3457 (n. 86).

3 - Non rintracciato, già a Siena, « Museo Chigi ». G. PELLEGRINI, *St. Mat. AN*, I, 1899-1901, p. 309, n. 196 (n. 90) (un'ansa).

4 - Non rintracciato. Dal territorio di Sarteano. MICALI, *Mon. p. serv.*, p. 14, *tav. XVII*, 3; M. S. THOMPSON, *The Asiatic or Winged Artemis*, in *JHS* 29, 1909, p. 298, n. 8 (n. 89).

La *Potnia* si presenta di profilo a s., con busto di prospetto; i capelli sembrano stretti alla nuca da un nastro e ricadono a massa compatta sulle spalle. Da sotto il petto partono due ali che passano dietro le braccia e terminano a voluta all'altezza della testa. Tenendo gli avambracci sollevati, afferra per il collo due volatili (cigni) volti verso di lei. La dea indossa una lunga veste stretta in vita e con corte maniche.

La decorazione dei nn. 1 - 2 e probabilmente anche del n. 4, noto solo dal disegno del Micali, dovrebbe provenire dalla medesima matrice; niente si può dire invece per il n. 3, non rintracciato.

Lo schema iconografico della *Potnia* contraddistinto dalla figura alata con torso di prospetto e viso di profilo, nell'atto di afferrare per il collo due volatili in schema araldico, rientra nel tipo C della Valentini, tipo che ripete nelle linee generali quello noto a Sparta ed a Corinto fin dalla seconda metà del VII sec. a. C. (34): in Etruria esso sembra avere una diffusione limitata all'area più settentrionale interna, con un particolare addensamento intorno all'agro chiusino (35) dove compare frequentemente sui bucceri a cilindretto (36). Fra i bucceri a stampo invece, ad eccezione di questa classe di *skyphoi*, si registra un impiego esclusivo dei tipi A e B della Valentini che

(34) E-L. I. MARANGOU, *Lakonische Elfenbein und Beinschnitzereien*, Tübingen, 1969, figg. 1 a-b, 6, 18; PAYNE, *Nec.*, p. 78.

(35) VALENTINI, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, fig. 8.

(36) *Potnia* alata fra due volatili nella medesima direzione: SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 378 sg., motivi XIX e XX; *Potnia* alata con un volatile: VALENTINI, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 438 sgg., schema IV: *Potnia* aptera con un solo volatile, VALENTINI, *ibidem*, p. 440 sg., schemi V-VI. Due soli cilindretti pare presentino la *Potnia* alata fra due volatili in schema araldico, ma la lettura è incerta: VALENTINI, *ibidem*, p. 441, sg., schemi IX e X.

mostrano la *Potnia* di prospetto, alata o aptera, nell'atto di afferrare per le zampe due felini (37).

Pur nella indeterminatezza e frammentarietà dei dati archeologici disponibili, mi pare tuttavia si possa dedurre che in linea di massima sui bucheri lo schema C precedette gli altri due, dato il suo impiego prevalentemente su cilindretti con teorie animalistiche di ascendenza orientalizzante; il fatto quindi di ritrovarlo tradotto a stampo soltanto su questi *skyphoi* può essere inteso come una riprova dell'alta cronologia del gruppo, che in termini assoluti potrà essere riferita ai decenni centrali della prima metà del VI sec. a. C.; si osservino ad es. il profilo della testa della *Potnia*, strettamente imparentato con quello di alcune sfingi della serie precedente, in particolare della n. 1, e l'abito che ricorda quello delle donne danzanti sul rilievo chiusino di Palermo (38), oppure la *silhouette* delle ali diritte, sottili e allungate, desinenti bruscamente in una voluta come quelle espresse ad es. sulle lastre di Acquarossa e su alcuni fregi a cilindretto della serie tarquiniese (39).

IV - ANSE CON POTNIA B

1 - Siena, Mus. Arch., Coll. Mieli, senza n. inv. Da Castelluccio la Foce. VALENTINI, *art. cit.* in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 433, n. 88 e nota 41 (*tav. XV d, fig. 1 c*).

La decorazione, soprattutto nella metà inferiore dell'ansa, è assai poco leggibile. La *Potnia* si presenta di profilo a d., con busto di prospetto; i capelli ricadono a massa compatta sulle spalle. Da sotto il petto partono due ali che passano dietro le braccia e terminano a voluta all'altezza della testa. Con la mano destra tenuta in basso dietro la schiena afferra un animale in cui sarà da riconoscere un volatile; con la sinistra sollevata in avanti all'altezza del petto sostiene probabilmente per le zampe posteriori un quadrupede. La dea indossa una lunga veste (40).

(37) Il tipo A ha interessato un'area geografica più vasta comprendente anche il territorio vulcente, dove potrebbe essere localizzata una bottega: VALENTINI, *ibidem*, p. 416 sg.

(38) GIGLIOLI, *AE*, *tav. LXXIV, 2*.

(39) A. ANDREN, *Osservazioni sulle lastre architettoniche etrusco-italiche*, in *Op. Rom.* VIII, 1, 1971, *tav. XXIII, fig. 52*; le lastre sono ritenute dall'Andrèn contemporanee a quelle di Murlo (p. 6), e perciò databili intorno al 575 a. C.; G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese*, in *St. Etr.* XL, 1972, *tav. XXVIII b-c*: i cilindretti sono datati (p. 133) ai decenni centrali del VI sec. a. C.

(40) Alcune scheggiature nella parte inferiore della figura possono ingenerare l'impressione che questa sia inginocchiata; cfr. VALENTINI, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 433, nota 41.

Quello della *Potnia* fra un volatile e un quadrupede è uno schema inconsueto nel mondo figurativo etrusco; lo si ritrova con una certa frequenza soltanto sui buccheri a cilindretto chiusini nei quali la dea viene a inserirsi in un modulo figurativo che comprende costantemente anche due centauri, la chimera e la pantera (41). Spesso però su questi cilindretti si registra una sintesi fra il motivo della *Potnia* e quello del centauro che le sta appresso, per cui la dea viene a condividere con quello il possesso dell'animale, o semplicemente gli sta vicino. Considerando le forti analogie tipologiche, il complesso di questi vasi a cilindretto dovrebbe rientrare in un arco di tempo non troppo esteso; i motivi che vi figurano, come origine, sono da considerare fra i più antichi della serie chiusina dal momento che presentano un repertorio figurativo interamente improntato alla temperie artistica orientalizzante. Ai fini di un loro inquadramento cronologico, nella totale carenza di dati di scavo, può assumere un certo significato l'osservazione che l'iconografia della pantera rampante mostra indubbe analogie con quella rappresentata nella pittura della Tomba Campana a Veio, di età assai discussa, ma che oggi si è comunque propensi a riportare ai decenni a cavallo fra il VII e il VI sec. a. C. (42). La datazione della Tomba Campana rappresenta pertanto il *terminus post quem* per i nostri cilindretti, ma è certo che questi si addentrano abbondantemente nella prima metà del VI sec. a. C.

Tornando alla decorazione sull'ansa dello *skyphos*, si noterà che l'iconografia della *Potnia* vista nell'atto di brandire i due animali è più aderente ai modelli ellenici di quanto non lo sia quella espressa sulla maggioranza dei cilindretti, dove l'immagine della dea pare venga scelta soprattutto per la sua forte componente decorativa, con un progressivo disinteresse verso la coerenza iconografica. Di conseguenza, l'età di questo vaso non dovrebbe allontanarsi troppo da quella delle primitive formulazioni del motivo sui cilindretti; orientativamente proporrei ancora una volta i decenni centrali della prima metà del VI sec., all'incirca quello stesso periodo che vede arrivare a Chiusi anche le immagini della *Potnia* campeggianti sulle anse del Vaso François (43).

(41) VALENTINI, *ibidem*, p. 438 sg., schema IV, varianti 1-3. Il disegno della prima variante non è molto preciso: nell'originale infatti appare abbastanza chiaro che fra la *Potnia* e il centauro vi è un quadrupede.

(42) Il problema cronologico (con discussione della bibliografia precedente) è stato riassunto recentemente nell'articolo di L. BANTI, *Le pitture della Tomba Campana a Veii*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 27 sgg. Va detto che le conclusioni estremamente ribassiste rispetto a quelle correnti a cui perviene qui l'Autrice « non prima dell'ultimo quarto del VI sec. », non hanno finora avuto seguito: cfr. ad es. M. BONAMICI, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze, 1974, p. 142; R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'Arte dell'Antichità Classica - Etruria*, Roma, Torino, 1976, scheda A.E. 58.

(43) Cfr. A. MINTO, *Il Vaso François*, Firenze, 1960, tav. XXI.

V - ANSE CON BUSTO DI FIGURA ALATA

- 1 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 460 (*tav. XVI a*).
- 2 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 336 (due anse su ciotola).
- 3 - Non rintracciato. Da Chiusi. MICALI, *Mon. in.*, *tav. XXVIII*, 4.
- 4 - New York, Metr. Mus., RICHTER, *op. cit.*, p. 11 « amphora with lug handles decorated with winged deities », fig. p. 17.

Le anse n. 4 sono applicate su un'anfora; anche se la mia conoscenza di questo esemplare si limita alla descrizione che ne dà la Richter, mi pare non possano esservi dubbi che si tratta di un tipico « pasticcio » del mercato antiquario.

La decorazione, eseguita con una sola matrice, rappresenta una figura umana alata di profilo a d., con busto di fronte e braccia sollevate all'altezza dei gomiti; con entrambe le mani impugna verticalmente due oggetti filiformi e sinuosi.

Lo schema della figura ripete quello della *Potnia A*, anch'essa con busto di prospetto, testa di profilo e braccia sollevate all'altezza dei gomiti. Sostanzialmente simile, anche se un po' più matura, appare l'impronta stilistica delle teste, qui redatte con maggior senso plastico e più cura analitica; ma va tenuto presente che in questo caso il diverso stato di conservazione può anche indurre in errori di valutazione. Decisamente diversa è invece l'iconografia delle ali, concepite con vivace effetto decorativo; il disegno a lira che viene a iscrivere la testa in un ritmo curvo e conchiuso, il loro disporsi completamente sul davanti della figura — a differenza delle ali della *Potnia* che passano dietro le braccia —, il rilievo piatto dai contorni nettamente scanditi a imitazione dell'intaglio, il rendimento del piumaggio espresso con trattini paralleli probabilmente eseguiti alla stecca, trovano un esatto parallelo nella decorazione di alcuni calici di bucchero a sostegni figurati di ambiente chiusino (44). Purtroppo neppure questi calici sono in grado di fornire dati cronologici sicuri, essendo anch'essi completamente sprovvisti di associazioni; mi limiterò pertanto a ricordare, riservandomi di tornare in seguito sull'argomento, che l'inizio di questa produzione chiusina è stato indicato con molte riserve nel secondo quarto del VI sec. a. C., e cioè in netto ritardo nei confronti dell'intera classe (45).

(44) G. CAPECCHI - A. GUNNELLA, *Calici di bucchero a sostegni figurati*, in *Atti e Memorie Soc. Colombaria* XL, 1975, p. 56 sgg., *tav. III b*.

(45) CAPECCHI - GUNNELLA, *ibidem*, p. 66.

A proposito degli attributi che la figura stringe nelle mani, va osservato che il precario stato di conservazione dei pezzi non permette di andare oltre la formulazione di semplici ipotesi; da quel poco che si può vedere tuttavia, tenendo conto anche degli esempi noti, mi pare che il campo della ricerca si possa restringere a non più di tre ipotesi.

La prima è che il personaggio impugnasse delle armi, analogamente a quanto si può osservare ad es. su un rivestimento d'osso dalla Tomba della Montagnola di Quinto Fiorentino (46); in questo caso però, se l'oggetto tenuto nella destra può evocare l'immagine di un arco, non saprei proprio quale suggerimento dare per l'oggetto nella sinistra che non può essere né una freccia né un giavellotto, o qualcosa di analogo, dato il suo andamento sinuoso. Altra possibilità è che vi siano rappresentati due elementi vegetali e in particolare due fiori di loto, come potrebbero suggerire alcune rappresentazioni etrusche (47) che riprendono questo tema iconografico orientale (48); va osservato però che verrebbe qui a mancare proprio l'elemento più qualificante dei fiori di loto, cioè la corolla con i petali. Per questa serie di obiezioni non scarterei quindi l'ipotesi che possa trattarsi di due serpenti, un tema anch'esso di ascendenza orientale (49) non del tutto sconosciuto in ambito etrusco dove possiamo citare ad es. un *kantharos* di bucchero graffito di probabile fabbricazione veiente (50).

In conclusione il dato più interessante è che ciascuna di queste tre ipotesi si giustifica soltanto sulla base di confronti con espressioni figurative di età orientalizzante; perciò, se non vogliamo ammettere un salto cronologico non irrilevante, potrebbe essere giustificata una datazione di questi prodotti ancora entro il primo trentennio del VI sec. a. C., un'età che appare accettabile anche per gli inizi della produzione chiusina dei calici di bucchero a sostegni figurati.

VI - ANSA CON FIGURA ALATA IN CORSA

1 - Non rintracciato. Da Chiusi. MICALI, *Mon. p. serv.*, tav. XXVIII, 3 (tav. XVI b).

(46) *Atti Orvieto cit.*, p. 44, tav. XII b: la figura impugna qui un'ascia immanicata.

(47) Cfr. L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, Città del Vaticano, 1947, tav. XXXII, n. 238, 3; F. JOHANSEN, *Reliefs en Bronze d'Etrurie*, Copenhagen 1971, tav. XL b.

(48) Cfr. R. D. BARNETT, *The Nimrud Ivories*, London 1957, tav. XXIII, S 8 b; tav. XXVII, S 12; in particolare, nel caso specifico, cfr. M. E. MALLOWAN, *Nimrud and its Remains*, II, London 1966, p. 525, fig. 433.

(49) BARNETT, *op. cit.*, p. 96 sg., tav. LXIV, S 145.

(50) *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 97, n. 48, tav. XXII, 3-4; per i caratteri dei bucceri graffiti veienti, v. BONAMICI, *op. cit.*, p. 139 sgg.

Il disegno del Micali riproduce un'ansa dai lati marcatamente curvi, decorata a stampo con una figura umana alata, sbarbata, in corsa a d. nello schema del « Knielauf » e con entrambe le braccia piegate verso il basso; la figura è inquadrata entro una cornice che le taglia parzialmente la gamba destra. Il bastoncino sul sommo dell'ansa pare sia decorato con una serie di intagli trasversali.

Sui tratti generali del disegno del Micali non vi è ragione di dubitare giacché questo tipo iconografico, comune nel repertorio del Transizionale e del CA (51), è largamente noto sui monumenti etruschi dell'arcaismo; le varianti in cui si presenta mostrano la figura volta in avanti o retrospiciente, con o senza barba, sola oppure inserita in teorie di animali reali o fantastici, o in generiche scene di corsa (52). Su questi monumenti l'attacco delle ali risulta impostato costantemente sul davanti del torace mentre nel nostro caso, stando almeno alla riproduzione del Micali, le ali partirebbero dal dorso della figura; allo stato delle cose perciò, in assenza dell'originale, dovremo avanzare qualche riserva sull'attendibilità del particolare.

Ovviamente, dai limiti di una siffatta documentazione che non offre alcuna garanzia sul piano della fedeltà stilistica, sarebbe azzardato voler trarre precise indicazioni cronologiche; tuttavia, anche limitandoci all'esame del solo aspetto iconografico, è possibile ricavare qualche orientamento. Nell'iconografia corrente del primo arcaismo infatti la figura si presenta nel consueto schema con le braccia flesse a svastica, ad accentuarne l'effetto dinamico: così compare sempre sui cilindretti ceretani, tarquiniesi, orvietani, chiusini e, di norma, sulle lastre a scala tarquiniesi (53); sull'ansa in esame invece la figura ha entrambe le braccia volte verso il basso, secondo una variante che ritroviamo costantemente sui bucheri chiusini del tipo « pesante » con decorazione a stampo (54); questi ultimi in linea di massima non dovrebbero es-

(51) PAYNE, *Nec.*, p. 78.

(52) Figura isolata, cfr.: G. PELLEGRINI, *Cat. dei Vasi Antichi Dipinti*, Bologna 1900, p. 21, n. 182, fig. 18; GIGLIOLI, *AE*, tav. LXXI, 2; *Mon. Ant. Linc.* XXXVI, 1937, c. 199 sgg., figg. 39-41, 43; CVA, *Heidelberg 2*, tav. 53, 2. Con altre figure, cfr.: J. SIEVEKING - R. HACKL, *Die Königliche Vasensammlung zu München*, München 1912, p. 132, n. 992, tav. 33, fig. 159; P. MINGAZZINI, *I Vasi della Coll. Castellani*, Roma 1930, tav. XII, 3; CVA, *British Museum 7*, IV B a, tav. 16, 1; SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, tav. LXXXIV d; G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972, tav. XXXIX a; IDEM, *Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese*, in *St. Etr.* XL, 1972, tav. XXVIII b-c; L. HANNESTAD, *The Paris Painter*, Copenhagen 1974, tav. 32 b.

(53) Non mancano però le eccezioni; oltre all'esempio in esame si può citare un rilievo a scala tarquiniese (*Mon. Ant. Linc.* XXXVI, 1937, c. 199, fig. 39) dove la figura si atteggia come nel nostro caso.

(54) Cfr. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 21, n. 182, fig. 18; Chiusi, *Mus. Arch.*, inv. 1397 e 2414.

sere più antichi dei decenni intorno alla metà del VI secolo, mentre gli esemplari chiusini della serie a cilindretto possono forse rientrare ancora nel primo trentennio del secolo (55). In via puramente ipotetica, la decorazione di quest'ansa potrebbe quindi venire a coprire lo iato cronologico che intercorre fra queste due classi di monumenti.

VII - ANSE CON FIGURA DAVANTI A UN ALTARE

1 - Heidelberg, Universität, inv. E 80. CVA, *Heidelberg 2* (M. SCHMIDT), tav. 50, 2, 4 (tav. XVI c, fig. 1 d).

2 - Non rintracciato. Dal territorio di Sarteano. MICALI, *Mon. p. serv.*, p. 14, tav. XVII, 4 a-b (tav. XVI d).

Le anse del n. 1 presentano un personaggio di profilo a s. con un'asta in mano, seduto su un trono con schienale ricurvo e braccioli, e provvisto di suppedaneo, davanti a una costruzione ad otto gradini. Il disegno del Micali corrisponde sostanzialmente alla decorazione del vaso di Heidelberg; alcune lievi differenze quali ad es. le proporzioni più slanciate della figura e del trono, rientrano appieno nello spirito delle riproduzioni dell'epoca; per quanto invece attiene alla diversa forma della costruzione, dal Micali intesa come un monumento piramidale a filari isodomi ma privo di gradini, è probabile che si tratti di un errore di lettura forse dovuto allo stato di conservazione dell'originale.

I gradini sul n. 1 danno l'impressione di correre ininterrotti lungo l'intero fianco della costruzione, ma in realtà sono da intendersi sul davanti di questa; per evidenziare la parte anteriore della gradinata, l'artigiano sarebbe cioè ricorso a una convenzione comune a tutto il mondo antico, raffigurandola secondo una prospettiva ruotata di 90 gradi (56). Questa costruzione viene interpretata come un altare a gradini (57), un tipo già noto sia nel mondo

(55) In particolare, la presenza su un'anfora di Bologna (SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 380, n. 148 bis) di un secondo motivo a cilindretto, permette di collegarla a un gruppo di vasi (SCALIA, *ibidem*, p. 364, motivo II) fra cui si contano una coppa a fruttiera (SCALIA, *ibidem*, n. 25) della forma attestata anche nella Tomba della Pania (MONT., tav. 224, n. 6 c) e alcuni calici di bucchero sottile con profondi intagli nell'orlo di fondo della vasca a imitazione delle punte di diamante.

(56) Cfr. ad es. P.C. IV, fig. 332; G. M. A. RICHTER, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, p. 131, fig. 617.

(57) M. SCHMIDT, CVA, *Heidelberg 2*, p. 15; tav. 50, 2; J. KRAUSKOPF, *Der Thebanische Sagenkreis u. andere Griechische Sagen in der Etruskischen Kunst*, Mainz am Rhein 1974, p. 27 sg.

siro-fenicio (58) che in Grecia, in particolare quella ionica (59). Gli esempi monumentali greci sono costituiti da due elementi distinti: la scalinata e un corpo cubico, ma nelle raffigurazioni si tende di norma a semplificarne la struttura, riducendola ad un corpo unico a filari isodomi conformato a gradinata (60).

Non sono molti gli esempi sicuri di altari a gradini in ambiente etrusco; oltre ai due *skyphoi* possiamo infatti citare l'anfora pontica Louvre E 703 (61) e un'anfora a ff.nn di una collezione privata a Basilea (62), nelle quali però viene raffigurato il tipo greco con i gradini distinti dal corpo cubico dell'altare. A Cere si contano diversi casi di strutture a gradini, ma sono tutti di incerta interpretazione; non è chiaro ad es. se i podi monumentali, comunemente detti « are », adiacenti o addossati ad alcuni tumuli della necropoli della Banditaccia (63), possano aver avuto una qualche destinazione rituale, o dovessero semplicemente servire per accedere ai tumuli stessi (64). Può darsi che la costruzione a filari isodomi raffigurata sulla spalla di un cratere etrusco a ff.nn. dalla necropoli della Banditaccia (65) sia un altare, come è stato suggerito (66); ugualmente potrebbe essere un altare, o meglio, stando a un'altra recente ipotesi, una sorta di tomba-altare (67), l'analoga costruzione sul fregio principale dello stesso vaso. Qualche perplessità nasce invece dalla interpretazione come « Stufenaltar » che si è voluto dare (68) a proposito della costruzione raffigurata su un'anfora di bucchero dalla necropoli del Sorbo (69) (fig. 2); è vero che vi si scorgono in alto i due vasi su colonnetta nei quali sono da riconoscere i donari che accompagnano alcune rappresentazioni di

(58) K. GALLING, *Der Altar in den Kulturen des Alten Orients*, Berlin 1925, p. 65 sgg.

(59) C. G. YAVIS, *Greek Altars*, Saint Louis University Press 1949, p. 115 sgg.; sull'origine egiziana di alcuni tipi, v. H. HOFFMANN, in *AJA* 57, 1953, p. 189 sgg.

(60) Cfr. *Olympia Ber.* VII, 1961, p. 181 sgg., tavv. 79-80; *Deltion* 17, 1961, *Chronika*, tav. 114.

(61) P. DUCATI, *Pontische Vasen*, Berlin 1932, tav. 9 b; RICHTER, *op. cit.*, p. 131, fig. 617.

(62) *Das Tier in der Antike*, Zürich 1974, p. 54, n. 325, tav. 56.

(63) Cfr. *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 202, fig. 2; c. 764, fig. 169.

(64) Cfr. F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, RM, *Ergänzungsheft*, 1975, p. 82, nota 464.

(65) *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 206 sgg., tav. III.

(66) KRAUSKOPF, *op. cit.*, p. 27 sg.

(67) T. FISCHER - HANSEN, *Yet another Human Sacrifice?*, in *Studia Romana in Honorem Petri-Krarup Septuagenarii*, Odense 1976, p. 20 sgg.

(68) KRAUSKOPF, *op. cit.*, nota 159; cfr. anche M. CRISTOFANI MARTELLI, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 114, nota 85.

(69) PARETI, *op. cit.*, p. 366, n. 398, tav. LIV.

altari etruschi (70), ma la protome di leone che sovrasta la struttura farebbe pensare piuttosto a una fontana del tipo di quella raffigurata ad es. sull'anello Campana del Louvre e sull'anfora pontica Louvre E 703 (71), tanto più che sotto le fauci spalancate del felino vi è un oggetto tondeggiante in cui si



fig. 2 - Roma, Mus. Vat., inv. 426. Anfora dalla necrop. del Sorbo.

(70) Cfr. F. RONCALLI, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, Roma 1965, p. 88, n. 3, tav. III; F. JOHANSEN, in *Op. Rom.* IV, 1962, p. 61 sgg., tav. III; DUCATI, *op. cit.*, tav. 9 b.

(71) Per l'anello del Louvre, v. J. BOARDMAN, in *Antike Kunst* 10, 1967, tav. 2 B II 2; per l'anfora pontica Louvre E 703, v. HANNESTAD, *op. cit.*, tav. 29. Le fontane « a edificio » ivi rappresentate si rifanno ai tipi greci per i quali v. B. DUNKLEY, *Greek Fountain-Buildings before 300 b. C.*, in *BSA* XXXVI, 1935-36, p. 143 sgg., con la differenza che negli esempi greci la bocca d'acqua è sistemata sempre circa a 3/4 dell'altezza.

potrebbe ravvisare un recipiente per l'acqua. Perciò rimane difficile decidere che cosa in realtà vi sia raffigurato, se un altare o una fontana (72), anche perché più volte in Etruria queste due costruzioni sono state rappresentate in maniera sostanzialmente analoga (73).

Tornando alla costruzione sulle anse dei due *skyphoi*, anche se trova un esatto parallelo proprio in quella raffigurata sull'anfora ceretana, non dovrebbero sussistere dubbi che vada intesa come un altare dato il contesto in cui è inserita (74). I dubbi semmai rimangono per l'oggetto che la sovrasta: a giudicare dal disegno del Micali dovrebbe trattarsi di un paio di corna e come tale è stato interpretato (75). Occorre però rilevare che né in Grecia né in Etruria si conoscono altri esempi di « Hörneraltäre », e che anche nel mondo siro-fenicio, dove pure questi sono diffusi, sono sempre del tipo senza gradini, mentre per contro quelli con gradini non hanno mai le corna (76); va inoltre tenuto presente che il disegno del Micali, come abbiamo visto, si rivela per diversi aspetti poco rispondente all'originale ed anche questo particolare quindi non può essere accettato senza riserve; per quel che riguarda il vaso di Heidelberg poi, non mi pare affatto sicuro che vi siano raffigurate delle corna. Per queste ragioni non scarterei l'ipotesi che possa trattarsi invece di un volatile, dato che nell'arte etrusca questo animale viene spesso associato sia alle rappresentazioni di altari che di figure in trono. In questo caso si potrebbe pensare ad una sorta di uccello acquatico del tipo che compare quale elemento accessorio sull'altare della citata anfora pontica Louvre E 703 e sotto il trono di tutta una serie di rappresentazioni su buccheri chiusini (77); ma dato il contesto in cui verrebbe qui a trovarsi, non è da escludere che adombri un riferimento alla sfera culturale, analogamente ad es. al galletto rappresentato sull'altare della lamina bronzea di Olimpia con l'uccisione di Troilo (78).

Il personaggio seduto su trono, se da un punto di vista iconografico appare assai prossimo a quello di un rilievo a scala del tipo tarquiniese (79),

(72) Cfr. ad es. la fontana a gradini sull'*hydria* attica a ff.nn. Louvre F. 296: *CVA, Louvre* 6, III H e, tav. 71.

(73) Cfr. K. SCHAUENBURG, *Zu Griechischen Mythen in der Etruskischen Kunst*, in *JdI* 85, 1970, p. 74.

(74) Cfr. ad es. RONCALLI, *op. cit.*, p. 22, n. 6, tav. VI.

(75) SCHMIDT, *CVA cit.*; KRAUSKOPF, *op. cit.*, nota 159.

(76) GALLING, *op. cit.*, p. 65 sgg.

(77) Ad es. CAPECCHI-GUNNELLA, *art. cit.*, in *Atti e Mem. Soc. Colombaria*, XL, 1975, p. 59, tav. IV a; SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, *passim*.

(78) E. KUNZE, *Ol. Forsch.* II, 1950, p. 141 sg., tav. 42, XV b; cfr. anche la *kylix* etrusca a ff.rr.: BEAZLEY, *EVP*, p. 111 K, tav. XXVI, 1.

(79) *Antike Kunst* 13, 1970, p. VI in alto; soggetto analogo al nostro parrebbe avere

rientra peraltro nel comune repertorio figurativo dei bucceri chiusini, da quelli a cilindretto nei quali viene a inserirsi in complesse scene comprendenti teorie di figure assise e stanti (80), a quelli decorati a stampo dove invece per ragioni tecniche tale modulo narrativo si scompone o scompare del tutto (81).

Circa l'asta che la figura tiene in mano, il Micali la raffigura biforcuta in alto, come quella ad es. che porta un personaggio di una delle lastre architettoniche di Murlo (82). Ancora una volta, lo stato di conservazione dell'originale non consente di pronunciarsi sul particolare, per cui possiamo anche prestare fede al disegno del Micali, come pure pensare ad una lancia o ad un'asta desinente con una sorta di infiorescenza (83).

I limiti cronologici che si ricavano dall'esame di questi elementi, pur rimanendo assai sfumati, potrebbero venire indicati orientativamente nei decenni a cavallo fra il primo e il secondo venticinquennio del VI secolo, dal momento che a questo lasso di tempo rimanderebbero il rilievo a scala menzionato (84), i calici chiusini di bucchero con sostegni decorati con la figura su trono (85), e infine l'anfora ceretana del Sorbo, dal Pareti assegnata al corredo della Tomba Calabresi (86), ma da considerarsi sensibilmente più

la lastra Campana n. 6: RONCALLI, *op. cit.*, p. 22, n. 6, tav. VI; va detto però che i massicci restauri subiti invalidano seriamente l'autenticità dell'intera scena.

Nel momento di licenziare alla stampa questo lavoro ho potuto prendere visione dell'articolo di J. R. JANNOT, *Deux nouveaux reliefs « Tarquiniens »*, in *Antike Kunst* 19, 1976, p. 92 sgg., nel quale si esamina questo rilievo tarquiniese per il quale fra l'altro viene istituito un confronto con la decorazione del vaso di Heidelberg. Alcune affermazioni dell'Autore circa quest'ultima non mi trovano d'accordo, ad es. quando sostiene che il personaggio seduto « ne peut naturellement être qu'une divinité ou une représentation de divinité », o quando afferma perentoriamente che l'altare è rotondo, giungendo quindi a concludere che la divinità ha un carattere funerario. Anche l'ipotesi che sull'altare vi siano rappresentate delle offerte o del fumo mi sembra molto debole perché mancano i confronti; sugli altari etruschi semmai vediamo rappresentate delle fiamme, ma il loro aspetto è sensibilmente diverso.

(80) SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, *passim*.

(81) Cfr. CAPECCHI-GUNNELLA, *art. cit.*, p. 63 (GUNNELLA).

(82) T. N. GANTZ, *Divine Triads on an Archaic Etruscan Frieze-plaque*, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 5, fig. 1 e p. 23: partendo dal presupposto che il fregio rappresenti delle divinità, il Gantz riconoscerebbe nel bastone un caduceo.

(83) Cfr. CAPECCHI-GUNNELLA, *art. cit.*, tav. IV a; SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, figg. 2 c-d, 3 a-b, 4 c, 5 b, 8 d, 10 b. A questa serie della Scalia dovremmo aggiungere anche il motivo XLVII b, p. 390, giacché l'asta che il personaggio seduto ha in mano — descritta dalla Scalia come « terminante a -V- » —, non pare in realtà diversa da quella degli altri cilindretti (cfr. FURTWÄNGLER, *Vasensammlung cit.*, p. 176, n. 1546).

(84) Cfr. R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *op. cit.*, scheda A.E. 52.

(85) CAPECCHI-GUNNELLA, *art. cit.*, p. 66 (GUNNELLA).

(86) PARETI, *op. cit.*, p. 366. Per una discussione sulla cronologia delle tombe orien-

recente e comunque non anteriore al primo quarto del VI secolo, dato che si inserisce tipologicamente nella linea di sviluppo fra le anfore a spirale e quelle di forma « nicostenica »; più precisamente essa può essere considerata una redazione evoluta dei tipi che la Verzár riunisce nel suo « Zweite Stufe der Übergangsphase », datandoli appunto al primo quarto del VI sec. a. C. (87).

VIII - ANSA CON GORGONE

1 - Non rintracciato. Da Chiusi, Poggio Renzo. NS 1931 (D. LEVI), p. 215, fig. 14 (solo un'ansa) (tav. XVII a).

Dalla riproduzione fotografica che se ne dà in *Notizie Scavi* (manca nel testo la descrizione del pezzo), sembrerebbe trattarsi dell'ansa di uno *skyphos* del tipo in esame. L'ansa è decorata con una figurina di Gorgone (?) di prospetto, a mezzo busto, con entrambe le braccia sollevate all'altezza della testa e le mani aperte.

La scarsa chiarezza della riproduzione non consente di esprimere un giudizio stilistico sul soggetto, che da un punto di vista iconografico tuttavia può essere avvicinato alla Gorgone dell'*oinochoe* Casuccini a Palermo (88). Non è da escludere anzi che la Gorgone sull'ansa dello *skyphos* sia stata ricavata da una matrice in cui compariva originariamente intera, come appunto sull'*oinochoe* Casuccini, ma che ne sia stata utilizzata soltanto la parte del busto per esigenze di spazio, secondo un processo riduttivo largamente praticato sui bucheri (89).

Per quanto concerne l'età del pezzo, l'unico punto di riferimento potrebbe essere suggerito ovviamente dal vaso di Palermo, ma è noto che la cronologia di questo, al pari di tutto il bucchero pesante chiusino, attende ancora una definizione soddisfacente: essa oscilla fra i decenni intorno alla metà

talizzanti, fra cui la Tomba Calabresi, v. M. CRISTOFANI, *Kotyle d'argento dal Circolo degli Avori di Marsiliana d'Albegna*, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 276 sgg.

(87) M. VERZÁR, *Eine Gruppe etruskischen Bandhenkelamphoren*, in *Antike Kunst* 16, 1973, p. 49 sg.

(88) V. TUSA, *La oinochoe di bucchero di Palermo col mito di Perseo e la Medusa*, in *AC VIII*, 1956, p. 147 sgg., tavv. XXXV-XL. Su questo vaso la disposizione contratta delle braccia ricalca l'andamento delle volute anguiformi sottostanti e conferisce alla parte superiore del mostro l'effetto di un insieme simmetrico e conchiuso, cui vengono semplicemente giustapposti gli arti inferiori, in tutto simili a quelli delle altre figure del fregio.

(89) Come possiamo verificare ad es. sulla stessa *oinochoe* Casuccini a proposito della figura di oplita, riprodotta intera sul fregio del corpo e a mezzo busto ai lati della bocca del vaso: TUSA, *ibidem*, tavv. XL, 1, XXXIX, 1.

e la fine del VI sec. a. C. (90). La datazione più alta però appare preferibile sia per le caratteristiche morfologiche del vaso (91), sia per le qualità stilistiche delle figure, proprie dello ionismo di fase matura (92). Merita inoltre ricordare che, da un accenno contenuto nel resoconto sulla scoperta, sembrerebbe che l'*oinochoe* fosse stata trovata insieme a un unguentario decorato con « tre ordini di figure animalesche a colori rossi e bigi con graffiti rappresentanti tigri, cavalli uomini, pantere ed altro » (93). Del resto, anche le ultime campagne di scavo condotte nella non lontana Poggio Civitate (Murlo) documentano una circolazione piuttosto precoce di questo vasellame di bucchero « pesante », fra cui si segnala un'*oinochoe* in cui si ravvisano indubbe analogie con quella di Palermo (94).

IX - ANSE CON MOTIVI ORNAMENTALI

A - Anse con palmetta:

- 1 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 328 (*tav. XVII b*).
- 2 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 334 (*tav. XVII c*).
- 3 - Pienza, Mus. Arch. Vescovile, inv. 268. Da Borghetto (Pienza). A. MONACI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 438 sgg., n. 156, figg. 6 d, 7.

B - Anse con motivo a lira:

- 4 - Chiusi, Mus. Arch., Coll. Mieli-Servadio, inv. 329 (*tav. XVII d*).
- 5 - Non rintracciato, già a Chiusi, Coll. Paolozzi, inv. 856. Dal territorio chiusino. D. LEVI, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma, 1935, p. 132.

La decorazione sulle anse dei primi due esemplari consiste in un archetto rastremato in basso, sormontato da una palmetta a 5 petali sul n. 1, a 6

(90) Cfr. *Mostra etr. Mil.*, p. 21, n. 66; TUSA, *ibidem*, p. 27; R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, fig. 231.

(91) Cfr. *CVA, Copenhague 2*, III C, *tav. 93, 6*; *Op. Arch.* VII, 1952, p. 55 sg., 21, *tav. II, 21*; *NS* 1966, p. 30, fig. 7.

(92) Si aggiunga che il particolare della protome gorgonica sormontata da un elemento crestato (TUSA, *art. cit.*, in *AC VIII*, 1956, *tav. XXXIX, 1*) ritorna anche su un'olpe chiusina di bucchero di alto arcaismo per la presenza dei ventaglietti punteggiati (MONT., *tav. 231, 1*).

(93) *Bull. Inst.* 1830, p. 62.

(94) E. NIELSEN - K. M. PHILLIPS, in *AJA* 79, 1975, p. 395 sg., 71-825, *ill. 4-6, tav. 62, figg. 5-6*; si notino in particolare la forma delle baccellature sulla spalla, il rocchetto all'attacco inferiore dell'ansa, l'impiego della rotella dentata. La datazione proposta per il vaso (620-580) mi pare però eccessivamente alta, soprattutto nel suo limite superiore; riterrei preferibile invece assegnare il vaso alle fasi finali di vita dell'edificio inferiore, cui dovette succedere immediatamente la costruzione del complesso superiore che, come noto, viene datata agli inizi del secondo quarto del VI sec. a. C.

sul n. 2, fra due volute; sul n. 1 l'archetto si erge sopra un listello orizzontale. Nel n. 3 l'archetto è sostituito da due listelli curvilinei desinenti a voluta in alto e in basso, fra i quali è un elemento ellissoidale; la palmetta ha 7 petali. Le anse del n. 4 presentano invece un disegno a lira con un elemento allungato sulla zona mediana, forse un fiore di loto; la decorazione del n. 5 « in rilievo a gigli » (95), parrebbe corrispondere al disegno del precedente.

Pur nella loro semplicità, i motivi possono richiamare, in povero, i repertori ornamentali della ceramica corinzia e greco-orientale (96); in particolare, le volute girate verso il basso orienterebbero piuttosto verso l'ambiente ionico dove sono comuni nella produzione del primo arcaismo, mentre è raro trovarle a Corinto (97).

Per quanto concerne l'inquadramento cronologico, la presenza sulla vasca del n. 5 di una « decorazione punteggiata a ventaglio » (98), non consente di scendere oltre i decenni iniziali del VI sec. a. C.; il n. 4, probabilmente uscito dalla medesima bottega, sarà quindi contemporaneo. Forse un po' più recenti potrebbero essere ritenuti i primi due, e di riflesso anche il terzo in considerazione del fatto che il motivo dell'archetto con palmetta fra volute troverà larga applicazione, con qualche lieve modifica, sui bucheri « pesanti » chiusini (99).

X - ANSE LISCE

- 1 - Firenze, Mus. Arch., inv. 2830 (piede non pertinente).
- 2 - Non rintracciato. Già a Chiusi, Coll. Paolozzi. MONT. tav. 229,9.
- 3 - Firenze, Mus. Arch., inv. 3011 (vaso fortemente restaurato, con una sola ansa).

Le anse nei nn. 1 e 3 sono completamente prive di decorazione; quelle del n. 2 hanno l'orlo superiore a bastoncino desinente in due rotelle; inoltre, dal disegno del Montelius, pare che dovessero avere una specie di bottone plastico al centro.

L'età di questi vasi, considerando che i primi due esemplari presentano

(95) LEVI, *ibidem*.

(96) Cfr. PAYNE, *Nec.*, fig. 55; X. KARDARA, 'Ροδιακή 'Αγγειογραφία, Athenai 1936, figg. 135 a destra e 137 a destra.

(97) PAYNE, *Nec.*, p. 148.

(98) LEVI, *ibidem*.

(99) Cfr. *St. Etr.* XXXVI, 1968, tav. LXXVII f-g; *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 37, fig. 1, tav. XVIII a.

una decorazione a ventaglietti punteggiati fra le anse, non potrà scendere oltre i decenni iniziali del VI sec. a. C. (100).

* * *

Si può dire che la produzione di questi vasi si sviluppa fra il primo e parte del secondo quarto del VI sec. a. C. I motivi decorativi individuati sono 9; di norma si può affermare che ciascuno di questi motivi è stato redatto da una sola matrice, salvo il caso del motivo II per il quale è accertato l'impiego di più matrici.

Allo stato attuale rimane impossibile isolare l'attività delle singole botteghe operanti nel settore, dato che l'assenza di elementi distintivi all'interno della classe non consente neppure di stabilire sicuri collegamenti fra i singoli gruppi. D'altro canto, la constatazione che le matrici di questi *skyphoi* non risultano altrimenti impiegate esclude anche la possibilità di individuare probabili rapporti di parentela fra ciascuno dei gruppi ed altre forme vascolari. Soltanto nel caso dell'esemplare I 1, in virtù del cilindretto, è assicurata l'appartenenza a una bottega cui vengono assegnati anche due calici e un'olpe (101), e analogamente, l'esemplare I 2 si associa a una coppa a fruttiera (102); queste due serie possono anche confluire in una sola se vogliamo considerare questi due *skyphoi* come prodotti di un'unica officina (103).

Si è visto all'inizio che la caratteristica delle anse piatte non è esclusiva di Chiusi, ma interessa anche l'agro fiorentino, seppure con tipologie sensibilmente diverse. Questo fragile legame, rapportato con la contiguità delle due aree di diffusione, alla luce anche delle risultanze cronologiche che porrebbero le due serie in diretta successione, accredita l'ipotesi che nella produzione più settentrionale si possano riconoscere gli antefatti da cui potrebbe

(100) Nel Mus. Arch. di Firenze è conservata una tazza di bucchero con coperchio (inv. 3470); ha una vasca bassa e aperta con breve spalla distinta e labbro verticale, basso piede tronco-conico ed anse a piastrina rettangolare forata al centro, con orlo superiore a bastoncino desinente in due rotelle. La decorazione incisa comporta motivi scalari complessi sulla faccia superiore delle anse, zig-zag e denti di lupo sulla vasca; sulla spalla coronano due listelli intagliati. Il vaso viene qui ricordato soltanto per la particolarità delle anse piatte e delle rotelle, che richiamano quelle dell'esemplare n. 2, giacché nient'altro ha in comune con quelli in esame; tali concordanze potrebbero però essere sufficienti a classificare il pezzo come un epigono di questa particolare produzione attestata fra l'agro fiorentino e quello chiusino. Sulla medesima linea di sviluppo dovrebbe collocarsi anche lo *skyphos* al Württembergischen Landesmuseum di Stuttgart, dal mercato antiquario, dato come proveniente da Sarteano (O.W. VON VACANO, *Ein Etruskischer Kanopus*, in *RM* 75, 1968, p. 21 sgg., 7, 1-2); ma il vaso suscita non pochi dubbi.

(101) SCALIA, *art. cit.*, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 362 sgg., nn. 10-13.

(102) SCALIA, *ibidem*, p. 398, n. 254.

(103) V. *supra*, p. 90.

essere scaturita la tradizione chiusina. Il nesso fra questi due filoni sarebbe in tal caso da riconoscere nel tipo I, dove l'idea di configurare le anse in forma di fiore di loto può essere stata suggerita dalle più complesse formulazioni ravvisabili nelle anse dell'agro fiorentino (104).

LUIGI DONATI

(104) Desidero esprimere la mia gratitudine al dr. G. Maetzke, Soprintendente archeologico della Toscana, che mi ha gentilmente consentito di accedere ai materiali del Mus. Arch. di Chiusi, in corso di riordinamento. Un cordiale ringraziamento anche a Msr. H. P. Furest, Conservateur en Chef del Mus. National di Sèvres, alla dr. H. Gropengiesser dell'Archäologisches Institut di Heidelberg, e al dr. F. Roncalli, dei Musei Vaticani.



a-b) Londra, British Mus., H 193 (cat. n. I, 2); *c)* Arezzo, Mus. Arch., inv. 1196 (cat. n. II, 1);
d) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 461 (cat. n. II, 4).



a



b



c



d

a) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 335 (cat. n. II, 5); *b*) Chiusi, Mus. Arch., inv. 1419 (cat. n. II, 6); *c*) Arezzo, Mus. Arch., inv. 1194 (cat. n. III, 1); *d*) Siena, Mus. Arch., senza n. inv. (cat. n. IV, 1).



a



b



c



d

a) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 460 (cat. n. V, 1); *b*) non rintracciato (cat. n. VI, 1); *c*) Heidelberg, Universität, inv. E 80 (cat. n. VII, 1); *d*) non rintracciato (cat. n. VII, 2).



a



b



c



d

a) Non rintracciato (cat. n. VIII, 1); *b*) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 328 (cat. n. IX, 1); *c*) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 334 (cat. n. IX, 2); *d*) Chiusi, Mus. Arch., inv. M.S. 329 (cat. n. IX, 4).